

# ANNOTATORE FRIULANO

## CON RIVISTA POLITICA

Ecco ogni giovedì — Costa annua  
di 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero  
separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono  
a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50.  
Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio  
del Giornale o mediante la posta, francelle  
di posta; a Milano e Venezia presso alle librerie  
Brigola, a Trieste presso la libreria Schubert.

Anno IV. — N. 47. — UDINE

20 Novembre 1856

adunque sarà inteso, è doppio: un intimo afflitto dell'ingegno  
che il Signor De Boni ha indicato come l'origine dei dissensi fra i due  
partiti, e una lacerazione a tal punto profonda, che già si sente il pericolo  
**RIVISTA SETTIMANALE**

dei dubbi sulla continuazione dell'alleanza francese la scorsa settimana erano giunti a tal punto, che qualche risoluzione in proposito tutti la credevano dover essere imminente. Si diceva, che Morny e Walewski, i quali sono anche dalla stampa inglese presi di mira, parteggiavano per un sempre maggiore avvicinamento alla Russia, il quale avrebbe potuto finire, colle disposizioni che vi erano e col gruppo di quistioni che rimangono tuttavia, in un'alleanza antinglese. Si soggiungeva, che Persigny, l'amico intimo di Napoleone, il compagno suo tanto nella prospera che nell'avversa fortuna, fosse venuto appositamente da Londra a Compiègne, per far sì che la politica imperiale ripiegasse di nuovo verso occidente; facendo sentire quanto pericolo vi sia per una nuova dinastia il cozzarla con una Nazione tanto ricca, tanto vicina e tanto ferma nel suoi propositi, com'è l'inglese. Si asseriva che il noto articolo russo del *Constitutionnel*, smentito pocchia dal *Moniteur*, fosse veramente scritto sotto dettatura del ministro degli affari esteri, il quale presto escrirebbe dal ministero, onde di tal maniera dar prova della sincera amicizia dell'imperatore coll'Inghilterra. Troppo però si è detto, che l'opinione particolare dell'uno o dell'altro ministro non significa nulla, laddove tutto si delibera e si regge secondo una sola volontà, ch'è l'unica responsabile, perché anche accadendo un cangiamento di ministri si volesse su questi riversare la colpa dell'accaduto. Per il fatto, col successivo annuncio, che l'alleanza franco-inglese era più ferma che mai, che la disparità di vedute era stata tolta, che un perfetto accordo era subentrato alle mal'intellegenze di prima, che le quistioni d'Oriente (ora ci tocca adoperar il plurale, non il singolare come anno fa) si decideranno da apposite Commissioni a Costantinopoli, non dal Congresso a Parigi, e che la flotta inglese rimarrebbe nel Mar Nero e l'armata austriaca nei Principati; con tale annuncio si mostrò evidentemente, che la politica del sistema ora dominante in Francia avea fatto un passo addietro, e grande. La disparità di vedute che anteriormente esisteva, e che si andava ogni giorno più aggravando, nessuno pensò a dissimularla, nemmeno nelle vie ufficiali. La quasi amicizia di Francia colla Russia faceva grande contrasto col linguaggio acro, che tenevano verso la potenza del nord non solo i giornali, ma sino i ministri inglesi. Lo stesso Palmerston, nei discorsi tenuti da ultimo a Manchester, a Liverpool, a Londra, nel mentre parlava delle benedizioni della pace, dell'amicizia cogli Stati Uniti d'America, della probabilità che si adottasse il principio di diritto internazionale da questi proposto di rendere inviolabile sui mari la proprietà privata, tuonava contro la Russia e per l'esatta osservanza dei patti stabiliti nel Congresso di Parigi, senza di che la Nazione inglese non rifuggirebbe dall'incontrare un'altra guerra. Quando poi Persigny portò a Londra i nuovi pugni di riconciliazione, la stampa inglese parlò dell'accordo colla Francia, come d'un trionfo ottenuto dalla propria politica; nè il Nord, organo

degli interessi russi a Bruxelles, poté dissimulare il cambiamento ch'era sopravvenuto a Parigi. Dicasi altrettanto della stampa tedesca, sia avversa, come partigiana dell'alleanza franco-russa; chè tutta vide l'importanza di tale militazione. Ciò di cui si occupano poi presentemente, si è di vedere, se un'alleanza, dalle anteriori disparità di vedute indebolita, possa avere il valore di prima, se dalle due parti vi sia sincerità; o se sotto le esterne apparenze di reciproca benevolenza non si cela il sospetto che quindici anni riunirà di continuo come un principio dissolvente fra i due gelosi vicini; se la Russia dinanzi a tali oscillazioni si troverà sedaggiata ne' suoi tentativi, o se anche delusa nella sua speranza di condurre la Francia ad una più intima amicizia con lei, non seguirà nelle sue arti di dividerla; senza per questo fidarsi di nessuno. Il certo si è, che l'ultima piega, che prese la politica esterna della Francia, non è riguardata dai più come atta né a consolidare l'alleanza anglo-francese, né a fondare la franco-russa. La spiegazione, che alcuni danno delle recenti oscillazioni della politica esterna francese, facendola dipendere dal desiderio dell'imperatore di sedere moderatore ed arbitro fra le parti contendenti, mostrando che ad un suo cenno l'Europa intera si muove e si quieta, non è sufficiente, dinanzi al rischio evidentemente corso di rompere le vecchie alleanze senza farne di nuove. E trovansi forse più presso al vero coloro, che in tale condotta veggono un errore, che potrebbe indicare non esservi tutta la logica tenacia, cui molti erano certi di sorgervi, nel recondito pensiero della politica attuale. Se nel discorso detto dall'imperatore all'atto della presentazione dell'ambasciatore russo Kisseloff altri ci vede onore pari destrezza nel navigare, come venne già detto, fra i due scogli, non potrebbe da lessore presumere taluno l'indizio, che per tenersi fra due l'attuale sistema vada in fatto isolandosi? Kisseloff disse, che il duca suo padrone lo aveva incaricato di consegnare tutte le sue carte a coltivare le relazioni di amicizia, che uniscono i due Imperi; felice egli di contribuire a cementare tra la Francia e la Russia quell'unione, che assicura alla pace generale una delle sue più durevoli garanzie. Al chè l'imperatore rispose, che dopo il trattato fu sua cura costante, senza indebolire le anteriori alleanze, di mitigare con buoni modi quanto poteva avere di rigoroso lo stretto eseguimento di certe condizioni. Seppe con piacere, che animato da questi sentimenti il suo ambasciatore a Pietroburgo avea saputo conciliarsi la benevolenza dell'imperatore Alessandro. Un pari accoglimento deve aspettarsi a Parigi, lui, rappresentando un sovrano, che tanto nobilmente sa imporre silenzio a tristi memorie cui pur troppo lascia la guerra, per non pensare se non ai vantaggi d'una pace consolidata da relazioni di amicizia. — Ora, chi vuol vedere, che tale risposta copia tutto, anche l'amicizia contemporanea colla Russia e coll'Inghilterra, le quali parlano tutti della propria reciproca antipatia; chi invece trova, che per conciliare l'inconciliabile, o non significa nulla, o fallisce interamente lo scopo. — Frattanto ecco come gli Inglesi, che parlaron per i primi, intendono la cosa. I loro giornali si rallegrano di avere rannodata l'alleanza franco-inglese, ma ancora più per la Francia che per l'Inghilterra; sono lieti che la verità, tenuta ad arte nascesca da un intrigo russo e dai falsi amici di Napoleone, sia penetrata fino a lui; così si persuadono sempre

più, che il trattato di Parigi debba avere la sua stretta esecuzione, senza pensare che vi siano condizioni troppo rigorose da tollerare; che l'Isola dei Serpenti debba venire sgomberata dai Russi, che a Bolgrad il confine della Bessarabia abbia da fissarsi di tal modo, che alla Russia non rimanga alcuna comunicazione col Danubio; poi accampano la pretesa, che debbano essere richiamati tutti gli ufficiali francesi, i quali pugnava ad Herat per una causa invisa all'Inghilterra e favorita, contro di lei, dalla Russia, e che l'ambasciatore persiano diretto per Parigi non vi sia ricevuto, mentre l'Inghilterra è sul punto d'intraprendere una spedizione nel Golfo Persico, per rattenere la Persia avversaria della Russia di congiurare contro i possensi inglese della Indie Orientali. Altra conseguenza si fu, che fatto dal governo inglese il passaporto al principe di Carini ambasciatore napoletano a Londra, dovesse quello di Francia darlo altresì al marchese Antonini, che rappresenta a Parigi il re delle Due Sicilie. Di questi si dice, che pago di vedere conservata la tranquillità nel suo Regno, si sollecitò anche dal papa, che brama di conservare la pace nella penisola, sia per accordare un'amnistia, la quale non verrebbe considerata come un atto di debolezza, il giorno che quasi tutta l'Europa monarchica si è unita a persuadere la Repubblica svizzera di concederla ai sollevati di Neuchâtel. Forsechè il nuovo ravvicinamento della Francia all'Inghilterra sarà un argomento più degli altri persuasivo: frattanto si dimora il più del tempo in Gaeta, poco finora curandosi delle rotte relazioni diplomatiche. La Svizzera dall'altro canto dà corso tuttavia al processo dei realisti di Neuchâtel e manda il generale Dufour per una missione confidenziale a Napoleone a Parigi.

Se le differenze orientali devono essere appianate a Costantinopoli, è dubbio assai che il terreno vi sia preparato bene; dopo che lord Redcliffe ottenne il cangiamento del ministero, contro il desiderio di Thouvenel, e ch'egli introdusse il buon sultano fra i difensori della Cristianità, nell'ordine della giarrettiera, ch'ebbe, a malgrado dell'*Honneur soit qui mal y pense*, poco cristiane origini. Cola dicesi che Thouvenel e Butteneiff abbiano fatto d'accordo rimozanze alla Porta, perché la questione dei Principati sia sciolta strettamente secondo il coavento nel trattato del 30 marzo; e ciò è appunto quello cui la Porta, dall'Inghilterra sostenuta, non vorrebbe. Adunque le parole dette da Persigny al gabinetto inglese a Londra e dall'imperatore a Kisseleff a Parigi lascieranno probabilmente intatte tutte le questioni, cui il *Times* vorrebbe vedere sciolte prima dell'apertura del Parlamento inglese, assicchè allora non ne nascano scandali. Il ministero inglese parve durante il corso della passata sessione alquanto vacillante; ma è probabile, che ora Palmerston si presenti al Parlamento più forte di prima. Egli non trova contro di sé alcun partito organizzato. Il partito tory è come se non esistesse, chè lord Derby ed il Disraeli non bastano a formarlo. Russell ed i Grey non torneranno al ministero, se non nel caso che Palmerston abbia bisogno di rafforzarsi. I Peeliti sono una piccola falange; ed i riformatori radicali non altro che delle individualità. Se adunque rimane la questione esterna, Palmerston sarà considerato come l'uomo necessario; se questa fosse composta, egli si presenterebbe al Parlamento con alcune piccole riforme in cose secondarie, un poco meglio studiate di quello che lo fossero nella sessione anteriore, nella quale non ne passò quasi nessuna. Tuttavia si crede, che la prossima possa essere l'ultima sessione di questa Camera, e che, se i tempi saranno quieti, si procederà a nuove elezioni. Allora nessuno potrà dire di quali elementi si comporrà il nuovo Parlamento. La riforma politica e la riforma economica sono ormai vinte in principio e nelle loro principali applicazioni; sicchè non restò sul campo che la riforma amministrativa, meno atta ad agitare il corpo elettorale, perchè si presenta meno semplice all'intelligenza degli elettori e più sminuzzata in varie poco importanti questioni. Non avendo il partito riformatore una bandiera che tutti vi possano leggere

sopra, anche quella del conservatore giunge sbiadita; per cui la lotta sarà piuttosto fra persone che fra partiti. Nemmeno in Inghilterra però c'è abbondanza adesso di notevoli personalità: se non che non faranno forse a presentarsi parecchie di quelle questioni di pratiche migliori, ad ognuna delle quali si sposerà qualche individuo, che se ne farà carriera fino a vincere nell'opinione pubblica e passa nel Parlamento medesimo.

Anche in Francia l'opinione pubblica, per quanto impedita nelle sue grandi manifestazioni, si fa valere: e certi giornali attribuiscono ad essa la sospensione degl'inviti alle feste imperiali di Fontainebleau testé avvenute. La voce pubblica vuol vedere un contrasto fra quelle feste e lo stato economico della Francia, la quale è quieta, ma sembra di malumore. Dicono, che l'esagerazione del sistema di credito e la smania del gioco di Borsa improvvisamente eccitato, produssero molti disordini economici, dei quali l'intero paese si risente. Il commercio delle azioni d'impresa arricchì alcuni e rovinò moltissimi; molte strade iniziate non si fanno; molte braccia si sottrassero ai lavori della campagna per condurle ai troppo costosi guadagni delle città; e società imprenditorie di lavoro e fabbriche di manifatture licenziarono molti dei loro operai; questi, che si lagnano del caro della vita e dei troppo temuti salari, furono avvezzati a credere che il governo abbia da provvedere a ciascuno di loro personalmente. Tutto ciò costituise quel malestere, che in Francia ha bisogno di grandi distrazioni; le quali presentemente non possono più venire dalle feste, né da quell'incanta massima dello spendere molto, che crea voglie e bisogni a cui soddisfare non bastano i mezzi che si hanno.

In Spagna Narváez levò lo stato d'assedio, dopo però avere col metodo consueto destituiti e promossi molti grandi ufficiali dell'esercito, preparando così un bel numero di malcontenti per un nuovo pronunciamento. Egli rassicurò i compratori di beni dello Stato, che non sarebbero loro tolti; ma in quanto alla convocazione dello Cortes non se ne parla nemmeno. Si dice, che non pochi carlisti si vadano raccogliendo a Madrid, e che il loro piano di condotta sia d'indurre il conte di Montemolin a riconoscere la regina, per ayerne restituiti i suoi beni; chè dal momento in cui si venne disperdendo il partito costituzionale, non dovrebbe tardar molto a presentarsi l'occasione d'un pronunciamento per l'assolutista puro, se il pretendente fosse pronto sul luogo per assumere il potere. La regina Isabella, dicono coloro che fanno vedere questo pericolo, non ha altra ragione di esistere che il reggime costituzionale; tolto, o rilassato questo dalla reazione, l'assolutismo puro si presenterà naturalmente come suo erede. Il Parlamento del Belgio venne aperto; ed il discorso del re, facendo un bel quadro delle condizioni del paese, annuncia alcuni ulteriori provvedimenti circa la beneficenza, le opere pubbliche e la legislazione civile. Ha una certa importanza politica il matrimonio d'una sua figlia coll'arciduca Massimiliano d'Austria. L'altro fratello suo, arciduca Ludovico si sposò ad una principessa sassone, la di cui sorella s'animoglia al principe ereditario di Toscana. Un gruppo di altri matrimoni di principi si fa adesso in Germania. Nell'Annover de Camere, che non si consentirono ad una nuova riforma della Costituzione, furono sciolte. Si torna a parlare di qualche cangiamento nel ministero anche in Piemonte; al quale però un nostro corrispondente non presta alcuna credenza. Questo Stato adesso rimane in una certa sospensione a motivo dei dissensi fra la Francia e l'Inghilterra, poichè il liberalismo li porterebbe verso la seconda, il desiderio d'ingrandimento verso la prima. Così intende vedere l'attuale condizione di cose anche qualche giornale inglese.

Buchanan, il candidato democratico, sortì eletto a presidente degli Stati Uniti d'America con 174 voti; mentre Fremont n'ebbe soli 114. Il nuovo presidente entrerà in carica il prossimo febbrajo. Si prevede, che Buchanan darà un nuovo impulso alla politica di annessione, per soddisfare il partito che lo elesse; ciochè potrebbe condurre delle

differenze co' gli Stati Europei. Il partito dei *freespilers*, o del lavoro libero, ad onta che non sia riuscito a far eleggere il colonnello Fremont, fece però dei progressi; e l'alluno prete degli che l'attuale trionfo dei democratici debba essere l'ultimo. La politica d' ingrandimento però la vinse; e lo stato attuale dell' Europa forse permetterà agli Stati Uniti di proseguire. Si parla d' una congiura di negri nell' Arkansas.

## VIAGGI LETTERATURA, ECC.

*Cariss. P.* — Comincio a scrivere questo viaggio nel *Lecco, Ottobre.*

Questo Lario benedetto vo' pigliarmelo in tutte le maniere, per acqua e per terra, in battello e in berlina, in boccone e in bevanda, come direbbe tecnicamente un qualche licenziato in spezieria. O, che c' entrano, domanderai, i licenziali e la spezieria nelle delizie del lago? Vattela trova; anche Pilato o entra nel Credo, e la Francia benemerita nelle cose di Grecia. Piff..., poff... una scuriada sulle ossa ai Vergantini di Colico, e che San Giusto ci scampi e liberi dai fossati e dalla giustizia in guanti del secolo civilizzatore. Piff e poff... e via di trotto per la strada militare che dallo Stelvio discende a Bornio, Tirano, Sondrio, Morbegno e Colico. Da questo punto costeggia il lago sino a Lecco, donde, se vuoi, ti conduce a Monza a veder la corona, mediante la solita tassa. Da parte mia ti lascio andare; e preferisco gli *agoni* del Lario, che si mangiano a Lecco da una hostessa e pettoruta.

Scendendo da Olgiasca, dove si estrassero i marmi per la costruzione dell' Arco del Sempione, ho incontrato i vari abitanti di Dorio, Corenno e Dervio, i quali, per la parentela che i nomi di quelle pievi hanno con Dori, Corinto e Delfo, si pretendono discesi in linea retta da una colonia greca condotta da Giulio Cesare in quei dintorni. A Dervio si presentano le due prime gallerie della strada, ove ammiri l' arditezza dell' ingegner Donegani, a cui mi dissero che appartenga il progetto e la direzione del lavoro.

Arrivato a Bellano, patria dei Grossi, intristii. La recente mancanza di quell' egregio scrittore mi ricordasse con la memoria a' miei anni giovanili, quando Bice e Ildegonda mi si eran fatte nella immaginazione per modo da non poterne allontanare. A quei giorni, amico mio, avevo i sogni e le illusioni d' un ragazzo: mi pareva che presto o tardi avrei toccato le stelle col dito. Invece, qual vegli, ho toccato i lucignoli delle candele, simile in questo alla maggioranza del buon genere umano che nasce calda e muore fredda, com' ebbe a dire il poeta. E metti per giunta che il pensiero, come le candele, ne trova a biseffe degli smoccolatoj; e questi, che ci vorrebbero al bujo, si arragano titolo d' instrumenti di bene. A meraviglia; mettiam la testa nel sacco fino al giorno del giudizio, e in allora a buon vederei a Jesuafatto. Oh! si che gli ha da essere un bel gioco!

Da siffatti pensteri mi distrasse un vociar del postiglione: guardi, guardi, signor dottore. Nota: dottori, comici e ballerine, i postiglioni li distinguono a naso. E il buonuomo, la cui benevolenza mi costava dieci carantam, intendeva arrestare la mia attenzione sullo spettacolo del fiume *Latte* che ci si presentava a mancina. Questo fiume, che nasce da un ghiajaccia perpetuo del Monte Cideno, deriva il suo nome dalla candidezza straordinaria dell' acqua, e scende quasi perpendicolarmente da una altezza di mille piedi. Poi si versa nel lago, lo il direi torrentello piuttosto che fiume, sia per il filo d' acqua sottilissimo, sia anche perchè d' inverno asciuga.

Passando di Lierna, Olcio e Tonzanico, arrivi a Mondello. Trasso il nome appunto dalla famiglia Mondello, a cui quella tenuta venne data in feudo da Federico I verso la metà del duodecimo secolo. Quii avvenne nel 1532 la famosa batta-

glia tra i soldati degli Sforza e di Carlo Vada una partita di quelli capitanati da G. G. Medioi da Musso dall' altro. Il duca di Roano, un secolo dopo, metteva Mondello a fuoco. Venne in appresso riedificata, ed ora conta duemila abitanti, i quali si dedicano in particolar modo all' industria serica. Tra gli edifizi che meritano visitati in questa pieve, havvi il palazzo Aioldi. Ma gli Aioldi non tengono più.

Fai poche miglia e trovi Abbadia, poi Lecco. È questo un punto centrico, dove specialmente in autunno, e in certi giorni di mercato, havvi concorso straordinario d'uomini, di affari e di gente alla moda. Quivi si traffica in sete e in grani, quanto forse in nessun altro sito dell' alta Lombardia. Io non mi sento in caso di consegnarti una seconda tirata sulle sete, tanto più che l' ostessa m' imbandise gli *agoni*, ai quali e' costituito di dedicare la serata. Difatti invece, qualmente mi sia avvenuto di dover difendere il nostro povero Friuli contro le calunie e gli errori d' un balordo che' alloggiava nella stessa locanda; proveniente, se ben mi ricordo, dal Tirolo italiano. M' aveva l' aspetto d' un bue; e lo era nell' anima. Del resto, catzoni di stoffa finissima, orologio con ciondoli servitore alle spalle e quattro valigie sull' imperiale. Un notabile, senz' altro; un rappresentante l' antico feudalismo, un partigiano della burocrazia, un socio corrispondente dell' Università e della Gazzetta Crociata.

Si cenava alla stessa tavola.

— Lombardo il signore? — Chiesemi l' onorevole, spiegando la salvietta sulle proprie ginocchia con gravità ministeriale.

— Non signore. —

— Dei Ducati? —

— Neppure. Friulano.

— Friulano! — E fece atto di sorpresa, guardandomi con cert' aria che pareva volesse dire: in tuo confronto, miserabile, vivono sulle rose gli abitanti della Lapponia e della Beozia. Egli mi raccontò che, dovendo recarsi a Trieste per qualche sua bisogna, se n' era filo per Udine; meravigliarsi molto che i Friulani preferiscono la coltivazione dei pioppi a quella delle piante nobili, meravigliarsi anche della selvaticchezza delle persone, delle pessime locande, dei succidi caffè; non potersi dar pace che nel secolo decimnono si senta ivi così poco il bisogno di progredire e di prender parte al banchetto della civiltà generale.

E vuoi sapere su che base fondavasi il nobiluomo, per recar giudizio intorno alle cose nostre? Della provincia egli non aveva veduto che i lunghi e monotoni viali che dal Tagliamento mettono a Udine. Da qui l' idea che l' industria agricola da noi si limiti alla coltivazione dei pioppi. A Udine s' era fermato tanto da pernottare; e l' indomani per tempo avea ripresa la via per l' Illirico, dormicchiando, bene inteso, nel Corriere che trascinava lui e le quattro valigie alla propria destinazione.

Indignarmi contro un animale di quel calibro, sarebbe stato un pestarmi lo zappa sui piedi. Mi limitai a dirgli in tuono burlevole: faccia il piacere, signor mio, mutiamo discorso; la nou ci guadagna niente a favellar d' un paese che non conosce, e tanto meno a favellarne con poca indulgenza e con nessuna creanza. Si persuasa che in Friuli c' è il suo bene e il suo male come dappertutto; ma che, grazie a Dio, vi si respira un' aria abbastanza buona, e molte cose, si fanno o si tentano per tenersi a livello del progresso comune.

— Oh! scusi, non la voleva offendere — disse lui, inghiottendo un mezzo pane involto nel Gorgonzola.

— Mutiamo discorso, le ripetò. E ci misimo a dire dello spettacolo d' opera con ballo che davasi in quella sera nel teatro di Lecco. Vi convenivano le belle villeggianti della Brianza, la crème dell' elegante mondo milanese, che d' autunno porta in campagna i capricci della capitale. Quelli di Lecco vi si spassano, sono nella natura delle cose che i provinciali ci tengano forte all' ospitalità che largiscono ai cittadini. A parte il guadagno materiale che se ne ricava, havvi l' amor proprio solletigato; e Lecco dividendo

con Varese i vantaggi e l'onore di dar riceito d'ottobre a quanto havrà di soprassalto nella metropoli lombardo; si raccomanda al Bonola Manziano degli agenti teatrali, che nel la provveda per quella stagione di musici e ballerine.

Bergamo, Ottobre.

Da Lecco per Bergamo si attraversa una parte della valle San Martino, ch'è può dirsi, una continuazione della Valsassina. Altre due valli, Val Brembana e Val Seriana, derivano il loro nome dal Brembo e dal Serio, i due fiumi che bagnano il territorio bergamasco. In questa provincia il raccolto del vino fu discreto, specialmente nella Valle San Martino. Anche il grano turco ed il riso diedero buoni prodotti, massime il riso che fu abbondante in tutta la Lombardia. Questo valse a risarcire in parte i possidenti dei danni che soffrirono dal cattivo andamento dei filugelli.

A poche miglia dalla città ho rimarcato, fra le altre, le ville Bazomi, Lochis e Benaglia. Il conte Guglielmo de Lochis era un tempo podestà di Bergamo; or passa la maggior parte dell'anno in questa sua campagna rallegrata da una posizione amenissima. Aderente alla casa di abitazione vedi un giardino tenuto con molta cura. Nell'interno mi fu detto che il conte mantiene una pregevole pinacoteca, di cui fanno parte alcuni quadri di Raffaello. Desso è inoltre mecenate delle belle lettere, e va ospitando i letterati che della sua cortese amicizia conservano cordiale memoria. Il Maffei ci va spesso. A nostri giorni, che ai lavori dell'immaginazione si concede appena il diritto di esistenza, trovare un ricco che se ne faccia amante tenerissimo, parmi cosa degna di speciale osservazione.

Villa Benaglia siede su d'una altura oltre ogni dire deliziosa. Il vescovo di Lodi, ch'è un Benaglia dell'età d'ottantasei anni, vi viene ogni autunno a passar due mesi.

Nel dialetto bergamasco, come anche nel bresciano, vi sono molti vocaboli di origine greca. Un giovine ed eruditissimo sacerdote di Bergamo, il quale viaggiava da Lecco a quest'ultima città in mia compagnia, mi faceva osservare in proposito delle relazioni interessantissime. Questa parentela di vocaboli riscontrasi in particolare nella Val di Scolve. Il dottor Gabriele Rosa, che fece alcuni studii lodevolissimi sul dialetto bergamasco, potrebbe compirne l'opera per ciò che spetta a codeste attinenze. Mi si fa credere, ch'esso stia lavorando in una storia di Bergamo. In tal caso, i Bergamaschi non potrebbero essere meglio appoggiati, se non generalmente la valentia e la diligenza che mette il Rosa nei suoi studii storici.

A Bergamo fui a vedere il monumento eretto in commemorazione di Gaetano Donizetti. Esso adorna la chiesa di Santa Maria Maggiore, ed è opera del valentissimo scultore Vincenzo Vela, nominato recentemente professore all'Accademia Albertina di Torino. L'Armonia che piange sulla morte dell'illustre compositore, parmi statua concepita e condotta con peregrina maestria. Quel monumento suade davvero la pietà e la reverenza.

Quando Bergamo sarà congiunto alle altre provincie mediante la strada di ferro, io credo che ne dovrà avvantaggiare moltissimo. Per ora la strada sarà fatta da Coccaglio a Bergamo e da Bergamo a Treviglio, un tratto di circa trenta miglia. Quando da Treviglio si continui per Cremona e Cremona, com'è il progetto, e quando si faccia l'altro tronco, pur progettato, fra Como e Bergamo per Lecco, la Lombardia potremo viaggiarla tutta in pochissimo tempo. E noi? E il Friuli? Chi va piano va sano, dice il proverbio. Ma non vorrei che per andare troppo piano, la nostra salute scapotesse per pinguedine. Questa tira dietro la podagra ed altri malanni, ed allora ei toccherà star seduti per non poterci muovere.

Parto per Coccaglio, da dove mi aspetterai in corpo ed anima. E tanto meglio per i lettori del tuo giornale, che delle mie lettere non avranno abbastanza fuor di dubbio. Mille scuse a te, ed a loro; e a buon vederci quanto prima.

Il tuo B...

Nizza Marittima, Ottobre

Ci scrivono da Nizza Marittima: — « L'imperatrice delle Russie giunse qui con un seguito di sessanta Russi. Pare che sia contentissima del soggiorno, e delle disposizioni prese a di lei riguardo. La si vede girare tutti i giorni; comincia a far molte spese, e questo è il vero mezzo di rendersi accetta anche alla democrazia, che comincia a farle di berretto dopo averlo accolta col cappello in testa. S'aspettano anche la grande principessa Elena ed i principi Costantino e Michele. Il re lo si attende in breve; ei viene per trattenersi un paio di settimane o per lasciarvi i suoi figli tutto l'inverno. E questa la prima volta che Vittorio Emanuele viene a veder Nizza, e son curioso di rilevare come questa popolazione sarà per accoglierlo. Le autorità si sono limitate ad annunziare la di lui venuta senza aggiungere una sola parola di eccitamento a feste ed ovazioni, perché il re non ama le feste e le accoglienze ufficiali, molto diverso in questo dal suo alleato l'imperatore dei Francesi. »

Più che sull'imperatrice, l'attenzione pubblica si ferma sulla moglie dell'ambasciatore russo alla corte di Torino, generale Stakelberg, la quale è veramente d'una bellezza rara. Del resto qui ancora non comparve gran folla di forestieri, ed anzi taluni pretendono che specialmente d'Inglesi ne verranno meno di quanto sulle prime aspettavasi. Abbonderanno piuttosto i Francesi, che oramai son tutti pancia coi loro colleghi del nord.

Non saprei quali altre novità offrirvi di questi paesi. Quanto a letteratura, Nizza manca persino di giornali letterari e non ne riceve che di politici. So per altro che la Storia d'Italia del Vecchi dal 48 al 52 e quella dell'Anelli dal 14 al 50 incontrarono gran favore, come anche alcune pubblicazioni storiche del La Masa, perchè scritte tutte con molta scienza storica, con senso civile, con imparzialità e con bello stile. Quanto a poesia, il più felice de' scrittori del giorno in queste parti io credo sia il Mercantini da Genova. Venne recentemente pubblicato anche un suo discorso letto nell'occasione del conferimento dei premi alle alunne del collegio femminile italiano di quella città, e diretto in particolare alle madri italiane. In quello egli inculca specialmente alle stesse di abituarsi a parlare ai figli la lingua italiana, dimostrandone con trionfale eloquenza l'utilità ed i futuri buonissimi effetti. Ribatte quindi con molta forza il pregiudizio di quelle che da sì bella pratica temono il ridicolo. Vorrei inviare all'Annotatore quella parte del discorso che si riferisce a tale sana insinuazione, ma... son cose che da noi non pônnno prender piede sì facilmente. Spetta a voi altri, influentissimi in materie simili, il prepararne il terreno. »

E noi infatti abbiamo spesse volte accennato a questo bisogno d'un migliore insegnamento della lingua italiana ai nostri fanciulli ed alle nostre ragazze. Non per questo vogliamo escludere il vernacolo, ch'è espressione viva dei costumi e delle tradizioni d'un popolo. Vorremmo solo che nelle conversazioni, nelle scuole, nei collegi, nei monasteri, ecc. si facesse l'abitudine di parlare in italiano, o per lo meno che lo studio di questo non fosse posposto a quello di materie meno utili e di lingue straniere. Siamo sotto l'influsso d'una moda sciocchissima. Prima di saper pronunciar bene una frase italiana, si vuole ad ogni costo saperne pronunciar male una di francese o d'inglese: prima di saper comporre un

periodo nella lingua nostra, ci preme di conoscere quattro vocaboli di quella d'altri, per farne stupidia pompa nei erocchi e nelle *soirées*. Se sapessero questi signori e signore quanto sia buffo un simil contegno agli occhi di chiunque abbia ogni poco di senso comune! Si assicurino che certi usi sarebbe bene lasciarli, non fosse altro perché mettono chi li pratica in una posizione falsa e ridicola. Conoscer molte lingue e sapercelo parlare, niente di meglio: ma per conoscere e per parlare una lingua conviene studiarla con diligenza e pazienza, e questo gli è quanto non si fa. Ai più basta aver accozzato nella testa una qualche dozzina di espressioni, per arrogarsi il diritto di spropositare senza nessun riguardo alla propria dignità ed al pubblico, che li ascolta. In ogni caso è ora di capirla: buona ogni lingua, ma prima s'impari la propria, e nelle nostre scuole o luoghi d'educazione sarebbe tempo che l'italiano venisse insegnato meglio, e gli si desse il posto che gli si compete.

Milano 4. Novembre.

*Callista, o Schizzi sulla chiesa d'Africa del terzo secolo* del Dr. S. E. Newmann, traduzione dall'inglese — Milano, Centenari, 1856. — È un romanzo che viene di seguito alla Fabiola del Wiseman, e a parer nostro con maggior movimento d'affetto, e studio più fedele della storia e cognizione più acuta del cuore umano. Non è romanzo d'intreccio; invano si cercherebbe l'effetto, di cui sono si vaghe certe emmalate fantasie, l'effetto della sorpresa che induce nell'animo di chi legge una febbre tensione; crescente via via ad ogni volger di pagina, finché *dens ex machina* non compaja e il nodo gordiano non si scioglia. Già dal principio, possiamo dire, si prevede la fine, la via è piana, diritta; il lettore può camminarvi, mi si conceda l'immagine, passo a passo, senza furie, senza scosse; il terreno non traballa sotto ai piedi. E nullameno la varietà del paese dintorno, la bella natura, gli uomini schietti intrattengono il passeggiere e gli offrono a dovizie di che accontentare il cuore. Lo scopo del romanzo, a parer mio, è raggiunto, la trama è tessuta senza bisogno del vecchio polveroso congegno, onde si fabbricano tutti romanzi a migliaia, copie di copie, che si tagliano, si cuciscono, s'incassano, alla guisa di pacchi di guanti, e si mandano agli avidi lettori delle cinque parti del mondo. La Callista adunque è un romanzo semplice: altri dirà noioso, e sia: meglio l'acqua pura che una bevanda di cento liquori artefatta, fermentata. Chi ha gusto però, gusto sincero e nativo, seguirà con interesse lo sviluppo del pianissimo ordito, e nella vicenda degli affetti, nel dramma vivo del cuore, troverà certo più calore, più moto, che nelle fredde, inverosimili, spesso impossibili combinazioni di molti romanzi moderni. È vero, troppo vero, che la caricatura ai molti piace più del ritratto, è vero, per non citar che un esempio, che il *Notte e Mattino* di Bulwer, porse a Eugenio Sue le linee, ond'egli compose i grotteschi *Misteri di Parigi*; e il romanzo di Bulwer non si legge, quello di Sue si divora. È vero che la letteratura d'adesso, rassennata appena da qualche sobrio ingegno, scende le chiuse dell'esagerazione, fino agli ultimi suoi risultati. Mi giova sperare, che dopo la caduta, la letteratura s'alzerà e troverà la sua via; che gettata agli estremi dal contraccolpo delle idee, tornerà nel mezzo, a quel giusto equilibrio, in cui idealismo e realismo si fonderanno insieme, temperandosi l'un l'altro, costituendo una nuova ragione estetica, non più gretta e meschina, ma lata e seconda. Tanto più lodevoli gli sforzi che si fanno per condurre a questo risultato il romanzo, per richiamarlo dalla esagerazione alla verità, da un realismo, che trova il bello nell'orrido, la perla nelle macerie, all'idealismo, non vagolante tra le nubi e le nebbie della fantasia, ma stadjoso delle cose, degli uomini, quali sono e quali

devono essere. Ed ecco perchè facciamo buon viso alla Callista ed a quanti altri romanzi rispondono a questo concetto dell'arte, e s'oppongono del loro meglio alla irruzione di certi romanzi francesi, i quali, meno le dovute eccezioni,

Son auree bucce, ricchi trasori  
Sparsi di mille vaghi colori,  
Ma sotto il manto lucido e bello  
Serpenti orpello  
Corrompitor.

Questi versi, chi nol sapesse, sono di Teobaldo Ciconi. Ma veniamo a noi. La protagonista del romanzo non è storica: si sa solo che fra i martiri della Chiesa africana fu una Callista. Così l'autore poté stampare il carattere a modo suo, crearlo addirittura: egli ne fece una Greca che dalla indifferenza religiosa passa alla fede, dall'annojata mollezza pagana, alla virile austerrità cristiana. Quali dubbi! Qual lotta! Non v'è istreccio abbastanza? C'entra anche un poco d'amore, che scalda l'azione vieppiù. Agellio, che ama Callista, è un giovane combattuto fra la passione e il dovere, poichè la Grecia era ancor pagana; ma l'amore sul principio lo colleggia e lo addormenta: egli è cristiano, ma è sommerso in quell'accidia morale, che invano l'uomo cerca trarsi di dosso, se non l'aiuta il fratello suo Cipriano, vescovo di Cartagine, che fugge dalla persecuzione, viene in suo aiuto, disnebbia la sua povera mente, illumina insieme Callista. Il martirio aspetta questi tre esseri. L'imperatore Decio ha già pubblicato l'editto della persecuzione. Nell'Africa proconsolare in cui succede la scena, in cui siamo trasportati dalle prime pagine del libro, la persecuzione comincia. Benissimo tratteggiata la lotta fra l'antica e la nuova religione, l'impero romano rosso nelle sue fondamenta, il paganismo, a cui i tenaci dell'ordine stabilito s'attaccano come ad una tavola di salvezza. Così i cristiani non sono odiati soltanto religiosamente, ma politicamente, e come nemici di Giove e nemici di Cesare. Sicca, la città più centrale dell'Africa romana, e i suoi dintorni, proprio il teatro del romanzo sono desolate da un terribile flagello, la cui descrizione tocca nel Newmann; se non m'inganno, il sublime, e può stare tra le migliori descrizioni che s'abbiano, ben inteso escluso le umanistiche e cinquecentistiche; cioè le locuste che disertano la terra, che ammorbano l'aria, e traggono seco la carestia e la peste. Il Popolo com'è solito, legge a suo modo in quella sciagura l'ira degli dei, accagionano i cristiani di tutto, infieriscono contro di essi, Callista è tratta in prigione, S. Cipriano scampa dalla furia popolare. Chi lo salva è Gauba, fratello di Agellio, carattere originalissimo, il quale rappresenta a parer mio l'insufficienza della ragione umana, ed è triste e desolante spettacolo dell'umana miseria. Nel concetto dell'autore questa figura ha la sua parte di grandezza strana e potente; è più di un uomo, è un'idea. Del resto il filosofismo, o meglio il retoricismo romano, è personificato anch'esso. Polemone da Rodi è quel tal uomo, che si chiama cogli epitetti di divino, di oracolo, di portento, che è il *garofano dell'umana natura* (*cariophylley*) l'amico di Plotino, l'allievo di Teagene, il discepolo di Trasillo. L'uditore di Nicomaco viene alla sepoltura in una lettiga di cedro ornata di fregi d'argento, ricoperta d'una pelle di leone, portata da' suoi schiavi, con un lungo codazzo d'amici e un trono da proconsole; vestito con isquisitezza e leggiadria; il suo pallio è di lana finissima, bianco a strisce di porpora; la chioma sparsa d'unguenti, le dita s'avvillanti di anelli, il tutto poi olezzante come una rosa Idalia; appena mette un piede a terra scoppia una salva d'applausi. Ma ecco: Zitto... l'Immenso sta per parlare, — Di grazia, chiede il grand'uomo, chi fu primo, l'uovo o la gallina? è stata la gallina che depose il primo uovo, o veramente l'uovo che covato produsse la prima gallina? — E maestri e scolari si sprofondano nella grave questione, e chiamano a giudicato la *caupitività* dell'uovo e della gallina, finchè l'oracolo non dà termine alla lezione con qualche sibilino responso. Il rettore Polemone n'ha fatto dimenticare Callista. Ma il romanzo è già presso alla sua conclusione.

Callista muore, Agelio e Celio sopravvivono a quella persecuzione, aspettano che Diocleziano pronunzi l'ultima parola contro il cristianesimo, parola non di morte ma di vita, poiché dal sangue dei martiri pullulano sempre gli eroi, e le idee lussate nel sangue risorsero più poderose di prima. Ci piace di non poter in un rapido cenno esaminar parte a parte il romanzo, intonarne le bellezze di sfondo, episodiche, l'armonia dell'insieme, la segnaenza d'impasto e di colori. In generale nello stile del Nevman ci sembra riconoscere la maniera calma e pur calda, semplice e pur robusta di Manzoni. La traduzione è sott'ogni rispetto fedevolissima, stigliana veracemente, rifusione, non storpiamento dell'originale, il quale passando per nuovo getto, acquista sodezza e lucidezza maggiore. Se tutte le traduzioni fossero buone come questa, fedeli e non servili, sicché niente lascia trasparire l'opera di seconda mano, e per lavoro originale di mente che crea, e non che rifa, sicché la forma si contorce sul pensiero, ameremmo sempre e poi sempre, leggere i libri stranieri nella nostra cara, due volte armoniosa, all'orecchio e all'anima, italiana lingua.

G. D. C.

## Dell'Arte Ceramica e di una fabbrica di lavori ceramici nel Veneto.

Crediamo non essere controverso, che gli odierni progressi delle scienze tornino di grandissimo giovamento alle arti ed alle industrie; la qual cosa è per sé sola bastante a smentire la grave accusa che viene fatta alla presente generazione di delirare intorno alla ricerca degli utili materiali, anteponendoli ad ogni, nobile e generoso pensiero.

Noi stimiamo che il travagliare in traccia dei propri vantaggi sia ai nostri tempi una necessità suprema ed una condizione essenzialissima dell'esistenza sociale, e non esservi niente di più desiderabile che l'attività degli uni compensi l'insingardaggine degli altri e le ricchezze si spandano, come balsamo, sulle putride piaghe della miseria.

Nè ci sgomentano le insinuazioni di certi monopolisti delle anime e degli ingegni, veri teorici dell'inerzia, i quali affermano che questo mirare precipuamente allo scopo dell'interesse, debba spegnere ogni scintilla estetica e trascinare le arti e le lettere a farsi ministre di bassi ed ignominiosi trastulli.

Quando le nostre antiche Repubbliche trafficanti ribocavano dei tesori di mezzo mondo, non solamente procacciavano ai cittadini agi e diletti, e la universale prosperità nei campi e nelle officine, ma innalzavano eziandio monumenti che tuttora attestano la prodigiosa grandezza dello spirito loro.

Eppure, a malgrado di tanti nostri progressi, e dei copiosi sussidi che gli studii scientifici prestano alle arti, poi siamo in alcune ben luoghi dalla perfezione alla quale condotte le avevano gli antichissimi Popoli, giunti a tal grado di civiltà, che sarebbe incredibile, se non fosse autenticata dalle vestigie che ne rimangono.

Ora fra le arti nelle quali finora invano si cercò, nonché di superare, di uguagliare gli antichi è la ceramica.

Nelle più remote contrade d'Oriente, ed in tempi che sfuggono ad ogni storica indagine, si praticò l'arte di purgare, cuocere ed inverniciare le argille, qual materiale laterizio, in sostituzione della pietra naturale; ed è noto che fra le rovine di Babilonia si ritrovarono mattoni vetejati.

In appresso le argille si adoperarono a formare eleggissimi vasi, e sono celebri le figure dei Cinesi, dei Persiani e degli Egiziani, ed i vasi murrini che si cooperavano a Roma a grandissimo prezzo; ed erano tanto stimati, che Augusto, dopo la conquista d'Alessandria, non ritenne per-

sé del ricco bottino che un vaso di squisito lavoro; e Pio troppo Arbitro dovrà subire la morte per ordine di Nerone, rippe una tripla murina che gli aveva costato oltre 44 mila lire, affinché un oggetto così prezioso non cadessi nelle mani di quel tiranno.

Nessuno ignora quanto maestrevolmente gli Etruschi lavorassero le argille, e pochi sono che non abbiano ammirato nei musei quelle loro stoviglie, e quei vasi inventi che dove dalle linte rilucenti di rosso corallino e dalle vernici di colore nerissimo, spiccano figure e disegni di forme d'artifizio mirabili.

Nessuno del pari ignora come quei medesimi Etruschi fossero sonni nell'architettura, e come dagli avanzi che restano ragionevolmente si congetturi che oltre esserne stati inventori ed iniziatori, l'avessero voluttuosa così da non potersi attribuire ai Greci altro merito, che di averne reso più casto e più gentile il disegno. E poi evidente che facevano correre la ceramica in aiuto dell'architettura, e sappiamo che ornavano i loro templi di sculture di creta. (Micali I. XXVII).

Colle memorie della civiltà etrusca fu perduta l'arte di trattare le argille, ma ricomparve nuovamente in Italia in quella fantastica età del medio evo. La Certosa di Pavia, dove tutto è eloquente, persino l'eterno silenzio dei figli di S. Romualdo, e l'Ospitale di Milano sono i monumenti più cospicui, ma non i soli che mostrano la condizione dell'arte ceramica in quei secoli. Le innumerevoli esterne della Chiesa dei Frari, della Madonna dell'Orto, miracolo di eleganza, e di S. Stefano a Venezia; e quelle di S. Donatello a Murano ne offrono pure non ispregevoli esempli.

Ma nel medio evo l'arte non seppe ascendere a quell'altezza in cui l'avevano collocata gli Etruschi, poiché si cercò l'ornamento colla varietà delle sagome dei laterizi e colla molteplice combinazione delle forme geometriche, piuttosto che coi bassorilievi, col fogliami, e coi minuti disegni d'ogni maniera.

E per altro innegabile, che indipendentemente dai pregi estrinseci, in ambedue le epoche si praticava l'arte con istupenda perizia, come si può argomentare dalle difficoltà superate nell'eseguire curve, volte e frastagliamenti a sottosquadra, tuttoché quei lavori venissero modellati; cioè fatti a mano e con strumento sopra modello e non con stampo.

Alle severe bellezze del trecento, e alle venuste magnificenze del cinquecento, subentò il gusto corrotto, anzitutto nessun gusto del settecento, che riponeva ogni studio nell'affastellamento di grandi masse e nelle bizzarrie del disegno; per la qual cosa la ceramica, che si prestava bene alle forbite e temperate decorazioni architettoniche, doveva necessariamente decadere e decadde.

Era serbato al nostro secolo e all'età nostra di riporla nuovamente in saggio.

Non vogliamo adesso tenere discorso dell'arte di far laterizi, giunta oggi ad un'altezza ch'è difficile superare, né dei tentativi felicemente riusciti, applicando le teorie del sistema tubolare, per formar mattoni vuoti, galleggianti sull'acqua, paragonabili nella leggerezza a quelli che si fabbricavano in Spagna ed in un'isola del mar Tirreno, ricordati da Plinio e da Vitruvio e voluti imitare dai Fabbroni, impastando l'argilla da stoviglie coll'agarico minerale. Molto meno c'intratterremo di quella parte della ceramica che si consacra alla formazione delle stoviglie di creta e delle porcellane; ma alcune parole invece diremo di quella che esclusivamente si occupa delle decorazioni interne ed esterne degli edifizii, per dar notizia di una fabbrica, la quale, e per la liberalità del proprietario e per la perseveranza e l'ingegno di chi la dirige, promette di pigliare un nobile posto nell'industria delle nostre provincie.

Parecoli anni or sono lo scultore Andrea Boni si fece a premiare in Milano una società per la istituzione di una fabbrica di terre cotte, la quale ben presto ottenne una meritata rinomanza; tanta è la sinfonia e la eleganza de' suoi

lavori. E' questo dunque esercitò la maggiore attività nelle decorazioni interne, nelle statue e nei vasi, pure concorse ad ornare alcuni braggiuerdevoli edifici, fra i quali la casa del Bar. Giurini, la casa Brimbilla in quella città.

L'ingegnere Gio. Antonio Romano di Venezia, che con amore intelligente si consacò agli studii architettonici, volle esperimentare or sono due anni, alcune argille e ne trovò una molto compatta, solida e resistente allo sfregamento più assai della pietra tenera; e che bianca in sè stessa produce color miscuglio di altre argille, che facilmente si trovano nel nostro territorio, il colore giallognolo ed il rosso. Si accinse allora a formare qualche membro di architettura, e il buon esito delle prove indusse il Co. Francesco Soranzo a istituire l'impresa o ad aprire una fabbrica in Loreggia nel distretto di Camposampiero nella provincia di Padova.

Il sig. Romano, con paziente diligenza, con istudi profondi e con esperimenti continuui, seppe vincere tutti gli ostacoli che, pur troppo, sono inseparabili dall'esercizio di un'arte nuova o di un'arte dimenticata.

Abbiamo veduto uscire dalla fabbrica da lui diretta bei pezzi di cornici, di fascie, di capitelli, di archi gotici levati dagli stampi, senza che presentino scabrosità di sorte, e così perfetti da poter essere posti subito in opera. Né da lui fu soltanto curata la solidità dei pezzi e la esatta cottura, ma fu ottenuta pure (scopo cui non raggiunse la fabbrica di Milano) una non spregiabile varietà di colori, per modo che vi si vedono le gradazioni del rosso, il giallognolo, il biancastro, ed ornamenti inquartati di bianco e di rosso, o screziati in guisa da sembrare pietra naturale variegata. Egli venne a capo altresì di colorire i pezzi a vernice, laonde può offrire ogni sorta di decorazioni per istanze, anche con dorature reali o finti, argentature, bronzature ecc., potendosi in tal modo sostituire con buon esito, tanto per l'effetto ornamentale, quanto, e molto più, per la durata, gli antichi stucchi a gesso.

Le decorazioni in terra colta del nuovo prospetto della Chiesa di Rodegno (comune di Salzano distretto di Mirano) esciranno dalla fabbrica del Co. Soranzo, e delle parti quelle di un piano di casa prossimo al compimento, di proprietà del sig. Bernardo Lanza in campo St. Maria Formosa in Venezia. Sappiamo ancora che il sig. Campoy gli affidò il progetto di decorazione della facciata del teatro S. Samuele, e che non rimasero scoscesi i lavori del sig. Romano in altri luoghi, mentre il D.r. Bajamonti di Spalatro, oltre alle ordinazioni fattegli di alcuni ornati, lo incaricò del disegno per una sua villa.

Nel dar contezza della fabbrica di lavori ceramici del Co. Soranzo, avemmo di mira non tanto di lodare il sig. Romano per quello che fece, quanto d'animarlo a durare nell'intrapreso cammino, senza guardare a destra né a sinistra, e senza pon mente al gracilare di certe cornacchie o alle petulanti censure, nascenti da invido egoismo, da stolte prevenzioni o da pregiudizii insensati. Esortazioni simili ci permettiamo di fare al Co. Soranzo, affinchè l'opera tanto bene incominciata non abbia per manco di protezione o di costanza a perire. Egli non deve temere che la sua impresa muoia per fruttargli ed utili pecuniarii e la riconoscenza de' suoi concittadini.

A chi dubitasse della longevità dei lavori ceramici, additi il sig. Romano le insigni reliquie che rimangono degli Etruschi, e proponendosi il miglioramento continuo dell'arte otterrà dalla propria coscienza inesplorabili soddisfazioni, e dalle persone curanti il decoro della patria, gratitudine ed incoraggiamenti.

E questo nuovo lustro che si sta preparando al nostro paese, valga a smentire l'accusa di cui abbiamo parlato da principio, e serva a ravvivare e rinvigorire le speranze degli artisti, i quali debbono pensare che la ricerca dell'utile non iscema, ai di nostri, il fervore per le cose veramente belle (').

Giacomo Collotta.

(\*) Ci fu assai gradito il conoscere, col mezzo dell'egregio sig. Collotta, l'esistenza della Fabbrica dell'ingegnere Romano per una

qualità di opere, che forse potrebbero avere la loro parte nel recare un po' di novità e di carattere conforme alle idee ed ai bisogni del tempo nell'architettura contemporanea, seguendo la indossa uniformità dominante. Specialmente nei casini di campagna, nei giardini ed in simili costruzioni, c'è da tentare lo spirito inventivo dei nostri giovani architetti, i quali se non ora istintivamente il bisogno di emanciparsi dalle pedanterie della scuola. La fabbrica del Romano (che riceve le commissioni a Venezia a San Samuele sottopostico Morolin) si adatta ad ogni genere di decorazioni desiderate dai proprietari e dagli architetti. I prezzi ci sembrano anche modici; poiché un metro quadrato di decorazione non costa che a L. 36. I pezzi poi più variati con disegni diversi si pagano a numero di etti prezzi convenuti. Vorremmo, che anche presso di noi si facesse qualche saggio di simili costruzioni, che potrebbero recare nuovi abbellimenti e far rifiorire un'arte quasi del tutto dimenticata.

Nota della Redazione.

### Almanacco per Friuli del Dr. T. Vatri.

#### Udine Tipi Trombetti Burgo.

Di quest'almanacco, che porta sulla copertina il numero I, e che quidì ha intenzione di comparire anche gli anni successivi, videro i nostri lettori l'annuncio e l'indice degli articoli nel supplemento al nostro foglio. Le tante cose utili a sapersi da tutti chi ivi si trovano raccolte, avranno adunque già persuaso a comperarlo tutti coloro che vogliono vedere continua e migliorata quest'opera. Continuata e migliorata, diciamo, perché così intende di farlo l'autore, e perché ci preme che lo sia.

Alla letteratura degli almanacchi noi attribuiamo grande importanza; poiché un libriccino, che va per tutte le famiglie, e che si prende in mano tutti i giorni dell'anno, può recare grande utilità, se si sappia farlo ministro di popolare istruzione. Tempo verrà in cui ogni provincia avrà il suo, ed anzi ogni classe di persone il proprio, con entro le cose cui principalmente importa loro di sapere. « Mi sono spinto da solo, ebbi la mano da alcuni, spero nel futuro aiuto da molti » dice il Vatri. E noi desideramo, che così sia appunto, giacchè egli cominciò la pubblicazione d'un almanacco di tal sorte. Egli dice, che « l'almanacco dovrebbe comprendere articoli che, stando alla portata di tutti, a tutti potessero giovare e tornare dilettevoli »; e così va bene. La parte dilettevole ei cercò di presentarla in racconti, aneddoti, pensieri, ghiribizzi diversi. Non diciamo, che vi avremmo messo tutto questo; ma per molti forse tale parte servirà di passaporto all'altra più grave e più utile; e poi anche qui c'è il suo buono. Del buono troveremo anche nei pronostici ch'egli vi mise ad ogni mese, se li prenderemo come una caricalura, una satira di siffatte corbellerie, a cui ancora certuni prestano attenzione. Così in avvenire ei potrà gettare idee nuove nelle forme vecchio ed esser utile.

La parte più sostanziale dell'Almanacco la troveranno tutti negli asorismi igienici per l'agricoltore, nei molti articoli applicabili all'agricoltura e nelle nozioni che si danno sopra tanti oggetti d'uso comune. La distribuzione potrebbe essere alquanto più sistematica; vi sarebbe qualcosa da omettere, come p. e. quel che si dice sull'arte di colorire i fiori, che ha della ricetta degli inventori di segreti, ma il più degli articoli di tale categoria sono opportunissimi.

Un altro ramo utilissimo per la maggior parte di coloro che si comperano un almanacco formano gli articoli che danno indicazioni per cose in particolare della provincia. P. e. il calendario d'ogni mese porta l'indicazione delle ferie giudiziarie. Poi ci sono le fiere ed i mercati della provincia e dei dintorni; i paesi della monarchia per i quali si compete l'un o l'altro dei bollini delle lettere e secondo il loro peso; la distanza dei Comuni della Provincia dalle rispettive Residenze pretoriali; il movimento della popolazione della Provincia dal 1840 al 1855; l'orario dei vapori, delle dilig-

genze ed altro corriere nella Provincia e luoghi circosvicini, a cui sarebbe stato utile l'aggiungervi la tariffa dei prezzi di trasporto; la statistica dei dibattimenti tenuti presso il Tribunale di Udine; la tariffa del bollo dei vari atti civili e giudiziari; i giorni d'udienza presso il Tribunale di Udine e le Preture della Provincia e luoghi circosvicini; il ragguglio fra l'oggio e lo sconto; un prospetto della galletta fritta e del prodotto in seta nella Provincia dall'anno 1849 al 1856; le medioerità dei cereali ed altri generi di consumo sulla piazza di Udine dal 1826 al 1855.

Tutte queste nozioni sono certo desiderate, e la maggior parte giova il trovarle in un libriccino; per l'uso continuo che se ne fa.

Per dire qualcosa sul continuare e sul migliorare, opineremmo, che questa parte d'uso comune e la statistica sieno da conservarsi e da accrescere; e talora da corredarsi di istruttive considerazioni; che sia pure da conservarsi la parte agricola, industriale ed istruttiva, coll'avvertenza però di discendere sempre più alle applicazioni locali e dando agli articoli quell'ordine, che faccia ogni annata preparamento alla successiva ed ogni istruzione principio ad un'altra; che la parte dei racconti paramente dilettevoli, degli scherzi e di altre coseccie le quali interessano per il momento che si leggono, ma poco più, abbia a restringersi, per far luogo a qualche altra cosa, su cui il possessore dell'almanacco possa tornarvi durante l'anno.

Ad esempio ci starebbe qualche snecinta biografia d'uomini che furono utili al nostro paese; la storia di qualche una delle nostre istituzioni benefiche; la descrizione e la storia compendiosa ora dell'una, ora dell'altra delle nostre Comunità, o famiglie più celebri; qualche descrizione di costumi delle regioni men note della Provincia; delle considerazioni economiche, statistiche, agricole, applicabili ora all'una, ora all'altra parte del paese; idee, suggerimenti che intendano al meglio di tutti; quello che si fece di bene durante l'anno.

Questi nostri desiderii li esponiamo, perché è ufficio dei giornalisti di narrare, di proporre, di commentare le cose della giornata, e perché il dott. Vatri domanda d'essere aiutato nella sua opera. Frattanto, l'aiuto che gli si può dare, si è quello di comperare in copia il primo suo annuario, onde acquisti animo a proseguire.

## COSE URBANE E DELLA PROVINCIA

**Spettacoli.** — La Compagnia Chiarini, prendendo la vita dal lato buono, l'ha indebolita, ed insacca la folla al *Mucerva*, dove la domenica scorsa era quel che si chiama in linguaggio tecnico-teatrale una piena. Quei capitomboli cui l'uno dopo l'altro fanno tutti gli alti e bassi personaggi della farsa pantomimica, quegli scapellotti dati, e ricambiati l'uno dall'altro, con quella cordialità che ha tanti esempi nel mondo, quelle trasformazioni che vi si vedono pure tutti, quei salti arditi che minacciano cadute pericolose, ma in cui gli abili non fanno che cascari in piedi, quelle magiche, quelle danze e quella veste di molti colori d'arlecchino, sono cose che divertono gli adulti ed i ragazzi. L'ultima sera poi ci fu qualcosa di più, e cioè c'era gli applausi anche di quelli che prendono le cose un poco più sul serio. I gruppi statuari fatti da persone vive pietrificate parvero assai belli, e specialmente l'episodio del *dilevio universale* ed il *Masaniello* furono applaudissimi. Dell'ultimo si dovette fare la replica sul momento. L'illusione era perfetta; e dopo i salti grotteschi, questa elegante statuaria immobilità faceva ottimo effetto.

Al Teatro Sociale la *Lucia di Lammermoor* ebbe la disgrazia di combinare nella mente di molti uditori, che hanno troppa fresca la memoria della stagione di San Lorenzo, la musica vecchia coi cantanti nuovi. Poi si aspetta la *Fiorina* che è imminente; si vuole ad ogni costo il buon. Al fresco della stagione, che chiama dietro sé l'obbligata sfregiatura di mani, non sta bene colla gravità dell'opera seria. Gli applausi vi furono ed alla prima donna Pirola, ed al tenore Chiesi ed agli altri, si applaudi il passo dei ballerini Pépe, Clerici, e Romagnoli, ma l'insonnia si vuole ridece. Adunque si riderà: i redi del campagna i provinciali che vengono alla fiera possono stare sicuri, che il Mangiamiele prepara il fatto loro, qualche boccon dolce che si faccia stare allegri.

**Udine 19 Novembre.**  
Sete. Come al solito affari invariati, continuando limitatissima la domanda attesi gli alti prezzi. Le griglie per essere scarsissime trovano sempre buon impiego, mali prezzi di queste essendo ben elevati in confronto delle trame, è a dubitare che i nostri filatoieri preferiranno restare oziosi anziché esporsi a perdita certa sicché dura la sproporzione tra la materia greggia e la lavorata.

Abbiamo in piazza depositi ben forniti di trame, ma è a considerarsi che entro il mese venturo quasi tutti i filatoj si troveranno senza lavoro. Le rimanenze in greggio sono estremamente ridotte.

Le notizie dalle piazze principali nulla offrono d'interessante a ripetersi.

## ULTIME NOTIZIE

Le LL. MM. II. RR. erano giunte il 17 a sera a Lubiana ed oggi sono attese a Trieste, dove si fecero grandi preparativi di festività per accoglierle.

Si pretende, che la Russia si mostri ora più condiscidente a cedere Bolgrad, ma chi domandi la convocazione delle Conference per il resto. Vuolsi che Antonini non sia ancora partito da Parigi.

## CANCIANO MIOTTI

Il pratico consumato nell'arte d'Igea, il Nestore dei medici friulani, il celebre dottore Canciano Miotti, nella privilegiata età d'anni 92 spirava verso le 3 ore mattutine del 14 novembre andante nel suo ritiro di Casabianca di Strassoldo, munito di tutti i conforti di nostra S. Religione. Non tessero l'elogio del suo distinto sapere, né parlerò degli onorifici posti coperti! La di lui fama di valente pratico gli valse un nome, che lo rese ricercato ovunque in Friuli e fuori nelle più difficili malattie. — Diro poi per chi aspira ad una provetta età non incresciovole a sé né agli altri, che il D.r Miotti, che da oltre 18 anni mi donava la sua consideranza, visse sovrio e fassegnato alle sventure a cui soggiacque nella sua vita; fu cultore delle mediche discipline sino alla tarda età, e da 3 anni che era consinato al letto per paresi senile, unico conforto si era la lettura di buoni pratici moderni, a cui faceva le sue giudiziosi osservazioni. — Se il corpo si infral sotto il peso degli anni, non così la sua mente, che lucida si conservò sino all'ultimo istante di sua esistenza. Vedendo prossima la sua dipartita da costà, per ortopneia da catarro senile ed idrotorace, deponevami poche ore prima alcune di lui confidenze familiari con una franchezza e passaginazione veramente ammirabile ed esemplare. — Vale esimo e venerando Collega. Dio ti abbia fra gli effetti in Cielo.

Ajello il 17 Novembre 1856.

D. SAVORGNAI

## Prezzi medi dei grani sulla Piazza di Udine

prima quindicina di Novembre 1856.

Frumento (mis. metr. 0,731504) al. 20.	82	Miglio (mis. metr. 0,731504) al. 1.	13.	27
Grano duro	70	Fagioli	13.	55
Avena	10.	27 Fara	17.	73
Segola	12.	40 Pomì di terra p. ogni 100 lib. g. 1.		
Orzo pillato	21.	02 (mis. metr. 47,60987)	5.	—
da pillato	10.	96 Pieno.	2.	83
Saraceno	9.	27 Paglia di Frumento	2.	24
Sorgo rosso	5.	24 Vino alquino (m. m. 0,793045)	53.	—
Lenti	21.	Legna forte	27.	—
Lopini	6.	73 dolce	26.	—
Castagno	14.	05		